

Fra le province ha il rapporto più alto tra numero di lavoratori e decessi

Morti bianche, a Isernia il triste primato italiano

ISERNIA. Infortuni sul lavoro, Isernia al primo posto nel rapporto tra numero di lavoratori e morti sul posto di lavoro. Il dato è venuto fuori dalla classifica stilata su base nazionale e che fotografa la situazione dell'intero sistema italiano.

Il più elevato numero di vittime viene registrato a Roma (30); al secondo posto Torino (24), al terzo Bari (23). Seguono Napoli (17), Cuneo (15), Brescia e Salerno (14), Lecce, Palermo, Modena e Milano (13). Isernia, invece, ha il tristissimo primato dell'incidenza più alta della mortalità rispetto alla popolazione lavorativa a livello provinciale: la più elevata è ancora una volta nel capoluogo pentro (182) seguita da Enna (140).

“È un bilancio drammatico che non si vorrebbe e non si dovrebbe raccontare in un paese civile. Eppure anche quest'anno le vittime sul lavoro sono state tante. Troppe. Da gennaio a novembre nella nostra Penisola si contano 919 vittime: di cui 684 decedute sul luogo di lavoro e 235 in itinere”. Lo commenta così Mauro Rossato, presidente dell'Osservatorio sicurezza

sul lavoro Vega Engineering di Mestre, la più recente indagine elaborata dagli esperti dell'Osservatorio sulla base di dati Inail.

Le donne che hanno perso la vita sul lavoro da gennaio a novembre 2014 sono 40 (5,8% del totale). Gli stranieri deceduti sul lavoro sono 88 pari al 12,9% del totale. Il giovedì e il martedì i giorni della settimana in cui si sono verificati più incidenti mortali. Il 33% delle vittime aveva un'età compresa tra i 45 e i 54 anni (226 lavoratori), il 25,3% dai 55 ai 64 anni (173 lavoratori). Solo qualche giorno fa l'Anmil isernina aveva diramato i dati sugli incidenti sul lavoro. E aveva lanciato il primo allarme.

Frena in Italia nel 2014 il calo degli infortuni e delle morti sul lavoro rispetto al 2013. Per le lavoratrici il dato negativo è più rilevante degli uomini. Se il 2,5% del calo infortunistico è imputabile alla crisi economica e alla riduzione del monte ore lavorate è al Centro-Sud più che al Nord che l'andamento peggiora. È quanto emerge dall'Open Data dell'Inail che evidenzia come nel periodo 1° gennaio - 31 otto-

bre 2014 si siano verificati ben 549mila infortuni con un calo solo di 27mila unità rispetto ai 576mila dello stesso periodo dell'anno precedente.

I dati sono stati analizzati da Giuseppe Gnarra, presidente provinciale dell'Anmil (Associazione Nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro). “Certamente - afferma Gnarra - dobbiamo offrire più formazione qualificata ai lavoratori italiani, per far crescere dal basso una cultura della prevenzione che è contraddetta quotidianamente dalla diffusa mancanza di lavoro con contratto regolare”. I maschi lavoratori hanno fatto registrare una riduzione di infortuni del 5,6%, pari esattamente al doppio di quella femminile che è stata del 2,8%. A livello territoriale il calo è risultato più accentuato nel Nord Est (-5,5%) e Nord Ovest (-4,7%), mentre nel Centro, Sud e Isole i valori sono inferiori alla media nazionale. “Eppure la crisi economica avrebbe dovuto migliorare l'andamento infortunistico - commenta ancora il presidente dell'Anmil - visto che si è ridotto in misura significativa il monte ore lavorate e di conseguenza l'espo-

sizione al rischio di infortunio”.

Infatti i settori che hanno patito di più la crisi sono quelli in cui gli infortuni sono diminuiti maggiormente: le costruzioni (-19%), i trasporti (-8,0%), la metallurgia (-7,3%), la metalmeccanica (-9,9%) e l'industria manifatturiera in genere (-7,7). Sebbene si tratti di dati non consolidati nei primi dieci mesi del 2014 i morti sul lavoro sono stati 833 rispetto agli 893 casi del 2013 (consolidati). Il calo dei decessi risulta più accentuato tra gli infortuni “in itinere” (-12,4%) rispetto a quelli “in occasione di lavoro” (-4,7%) e il calo ha interessato in misura molto maggiore la componente femminile (-16,7%) rispetto a quella maschile (-5,7%). “La nostra situazione locale merita la massima attenzione delle istituzioni e di quanti sono preposti a salvaguardare la salute dei lavoratori ma tutti insieme dobbiamo essere consapevoli che, dalla lettura dei dati relativi alla nostra Regione, c'è ancora molto da fare - commenta Gnarra -. Ora occorre che il Governo si impegni nelle politiche della sicurezza sul lavoro, della prevenzione e della tutela per infortunati e superstiti delle vittime”.

